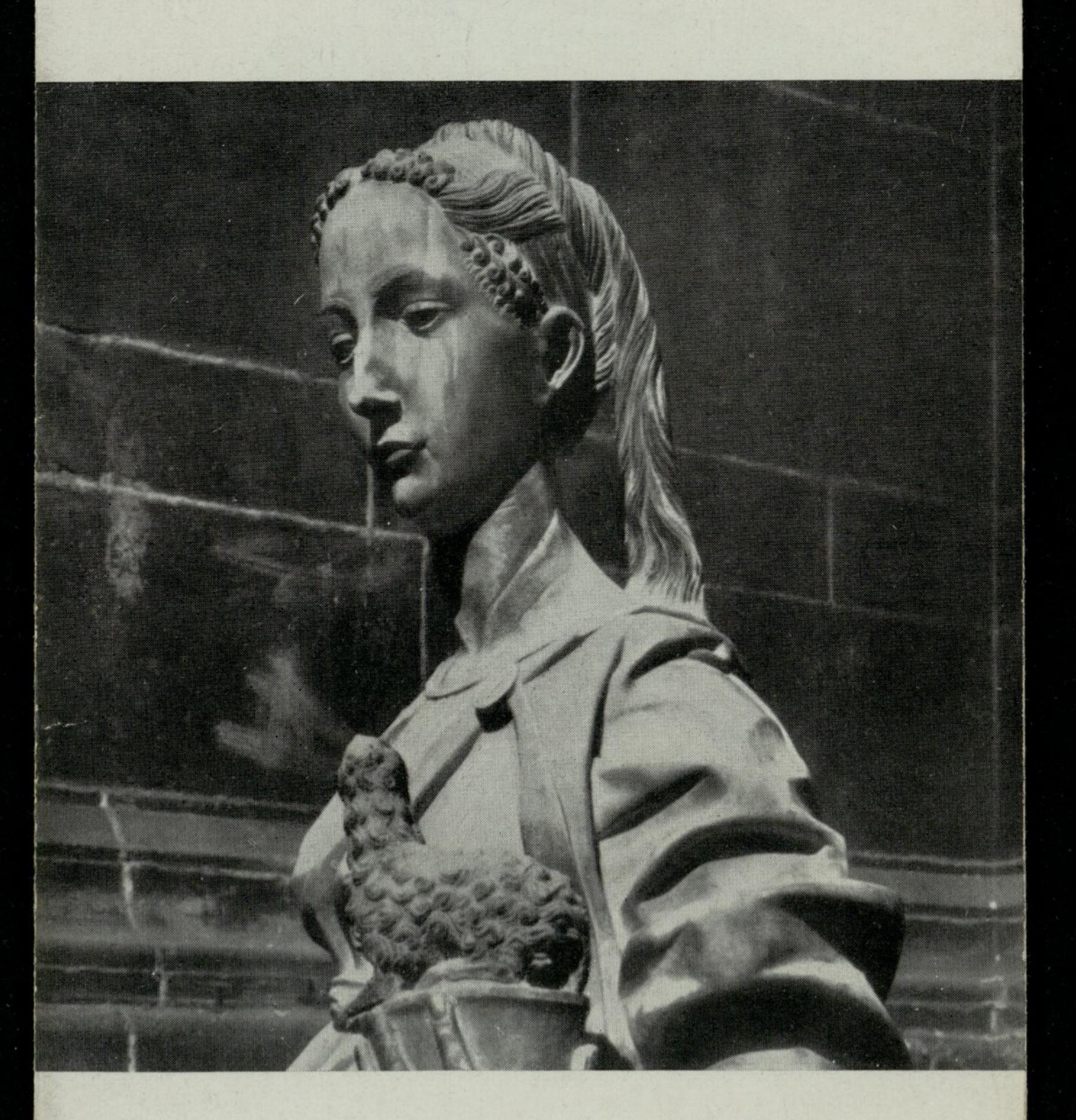
Milano
Museo I L MUSEO

DEL DUOMO

DI MILANO



PALAZZO REALE

Piazza Duomo



Sede del Museo del Duomo di Milano è il Palazzo Reale, il cui primo nucleo costruttivo, il Broletto Vecchio, va fatto risalire al 1203.

Con l'avvento dei Visconti, l'edificio, attraverso molti rifacimenti, divenne la Corte Ducale Viscontea; ma quando
nel 1385 Gian Galeazzo volle iniziare la fabbrica del Duomo,
fu necessario far abbattere parte del palazzo per lasciarne
libera l'area alla nuova costruzione. Con la venuta degli

Spagnoli si ebbero poi molte modifiche che diedero all'edificio un'impronta barocca. Solo a partire dal 1771, sotto il
governo austriaco, quando la vecchia Corte Ducale divenne
residenza dell'Arciduca Ferdinando, si pose mano ad un integrale rifacimento della costruzione, per opera dell'architetto
G. Piermarini. Questi mantenne il nucleo degli antichi fabbricati, si limitò ad abbattere la facciata, troppo a ridosso del
Duomo e trasformò quella interna, che dava sul cortile, nell'attuale fronte, in modo da dare maggior respiro al Tempio.

Con l'ultima guerra, il palazzo assai danneggiato dai bombardamenti e perduta la sua prerogativa di Residenza Reale, è divenuto sede di vari Enti Pubblici e, quasi a testimoniare il suo antico legame con la Cattedrale, ospita a terreno dell'ala sinistra, il Museo del Duomo di Milano.

La raccolta recentemente allestita con criteri modernissimi, annovera in prevalenza opere di scultura ed elementi architettonici di notevole rilievo artistico rimossi dalla Cattedrale e qui debitamente custoditi. Inoltre riunisce bozzetti, avanzi di antiche vetriate, arazzi e una serie di disegni e di modelli in legno testimonianti la continua attualità della vetusta Fabbrica. Alcune delle sale poi interessano per la loro architettura e traccie della antica dimora Viscontea.

In corso di ordinamento è qui annesso anche l'archivio Storico e Musicale della Veneranda Fabbrica.

I T I N E R A R I O

Nella sala d'ingresso, oltre ad una bella serie di fotografie del Duomo, si trovano targhe marmoree con l'emblema della Ven. Fabbrica, di varie epoche e una statua mutila di Sibilla (opera seicentesca).

Sala seconda, denominata della Madonnina, per il modello originale in noce (opera di G. Perego - 1769) del busto della Madonnina del Duomo. Al centro: una S. Agnese di B. Briosco (1491); parete ds.: tre statuette marmoree, già sulla Guglia Carelli, opere della fine del '300, di influenza borgognona; parete di fondo: uno stendardo cinquecentesco di scuola fiamminga; parete di sin.: scultura lignea di Bernardo da Venezia (1392); paliotto d'altare con scene della Passione (arte fiamminga del '400); statuetta marmorea trecentesca rappresentante un profeta; presso la finestra: un antico doccione absidale di scuola lombarda della fine del '300; vetri attribuiti a Niccolò da Varallo (sec. XV); negli angoli in alto: calchi di tempietti gotici collocati sulla parete absidale del Duomo come baldacchini di statue; sotto vetro: riproduzioni di disegni di cui alcuni di Leonardo e di Cesariano.

Sala terza, denominata Viscontea per la struttura ancora evidente testimoniante l'antica dimora dei Visconti. Al centro: S. Giorgio (opera di Giorgio Solari - 1404); in fondo a sin.: S. Taddeo (scuola lombarda del '400); in fondo a ds.: S. Pietro (Jacopo delle Masegne); tra le finestre: coronamento di pilone (fine sec. XIV); S. Agnese con le insegne Viscontee (arte lombarda del sec. XV); frammenti di vetriate dipinte dei sec. XIV e XV. Sulle pareti: tre calchi di doccioni del primo quattrocento (da sin.: opere rispettivamente di Matteo Raverti, di scuola tedesca e di Giorgio Solari); nella nicchia di fondo: una bella testa di Redentore e un putto musicante d'arte lombarda del '400; una Maddalena e un Santo Vescovo di scuola borgognona della fine del '300; una testa di cane, attribuita a Jacopino da Tradate.

Sala quarta, detta di Papa Martino per il calco in gesso, situato tra le due porte, riproducente il monumento a Martino V eseguito per l'interno del Duomo da Jacopino da Tradate (1421). Al centro: San Paolo Eremita (maestro Lombardo della metà del '400); verso la finestra: un Santo giovinetto (arte dei Briosco - fine sec. XV); a sin.: Adamo col piccolo Abele di Cristoforo Solari, Sulle pareti: due arazzi cinquecenteschi della serie donata dal Duca di Mantova a S. Carlo



Borromeo: opere eseguite da arazzieri fiamminghi su cartoni di scuola italiana del XVI sec. Nella vetrina tre interessanti statue di rame dorato (arte renana del '300) e otto bozzetti in bronzo dei sec. XVII e XVIII. A destra: S. M. Maddalena di Angelo de Marinis detto il Siciliano (sec. XVI); stalli del coro su disegno di Pellegrino Tibaldi; un Santo guerriero di scuola lombarda del XV sec.

Sala quinta: su uno stipite di una delle porte del Duomo, danneggiato dai bombardamenti, una serie di opere mutilate dalle incursioni aeree dell'ultima guerra. Da osservare: una Sibilla cinquecentesca di scuola lombarda e il gruppo di Giobbe e il Demonio di Carlo Simonetta (1674). Di fronte: frammenti di vetriate, opere di vari maestri lombardi e nordici dei sec. XV e XVI.

Sala sesta: è divisa in due parti da una serie di pilastri tra i quali sono collocate quattro vetrine contenenti bozzetti, per la massima parte in terracotta, dei sec. XVII e XVIII. A ds. entrando: su due mensole, due figure portascudi (arte dei Mantegazza); una tela attribuita al Tintoretto con la « Disputa tra i Dottori »; cinque tempere in bianco e nero di G. B. Crespi detto il Cerano e, sotto queste, i rispettivi bozzetti in terracotta eseguiti da artisti lombardi del '600; statua di S. Agapito di Andrea Biffi (1607), una S. Elena del De Marinis e un S. Sebastiano del '400 lombardo. Sulle due mensole in fondo una Madonna e un Redentore del sec. XV. Sull'arco in alto un calco con una Giuditta dell'ambiente dell'Amadeo; a sin., pure dell'Amadeo, statua di Giangaleazzo Sforza, un Giosuè attribuito a Andrea Fusina, il Profeta Giona di Cristoforo Solari e un quattrocentesco S. Sebastiano. Alle pareti, altri due arazzi della serie considerata nella sala quarta, rilievi in cotto del '700 e un Angelo della Passione (arte lombarda del XV sec.).

Sala dei modelli. Al centro grande modello in legno del Duomo iniziato intorno al '500, con la facciata vincitrice del concorso mondiale indetto nel 1886 (progetto Brentano). Di fronte a questa, altra facciata proposta da Luca Beltrami. A sin. modello in legno per la fronte, dell'arch. Castelli (1656); a ds. quella del Galliori (1786). In fondo alla sala modello dell'antico campanile e riproduzioni di disegni relativi all'architettura del Duomo.

Sala del Brentano. Sulle ante di due grandi armadi sono riprodotti i disegni delle facciate presentati da artisti vari al concorso mondiale del 1866, i cui originali si conservano negli armadi stessi.

Sala della Cava. Campioni di marmo di Candoglia e calchi ricavati dai rilievi delle porte del Duomo. In alto: due motivi centrali della porta maggiore (Ludovico Pogliaghi); sotto: formelle dalle porte di Arrigo Minerbi, Franco Lombardi e Giannino Castiglioni.

IL MUSEO DEL DUOMO DI MILANO

Il Museo è aperto al pubblico tutti i giorni, eccetto il lunedì, dalle ore 9.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.30. Apertura serale: ogni mercoledì dalle 21 alle 23. Domenica pomeriggio alle ore 16 e mercoledì alle ore 21.30 visite guidate da un professore di Storia dell'Arte.

Prezzo d'ingresso: Lire 150; comitive e studenti: Lire 100; insegnanti: ingresso gratuito. Alla domenica mattina l'ingresso è gratuito.



PALAZZO REALE

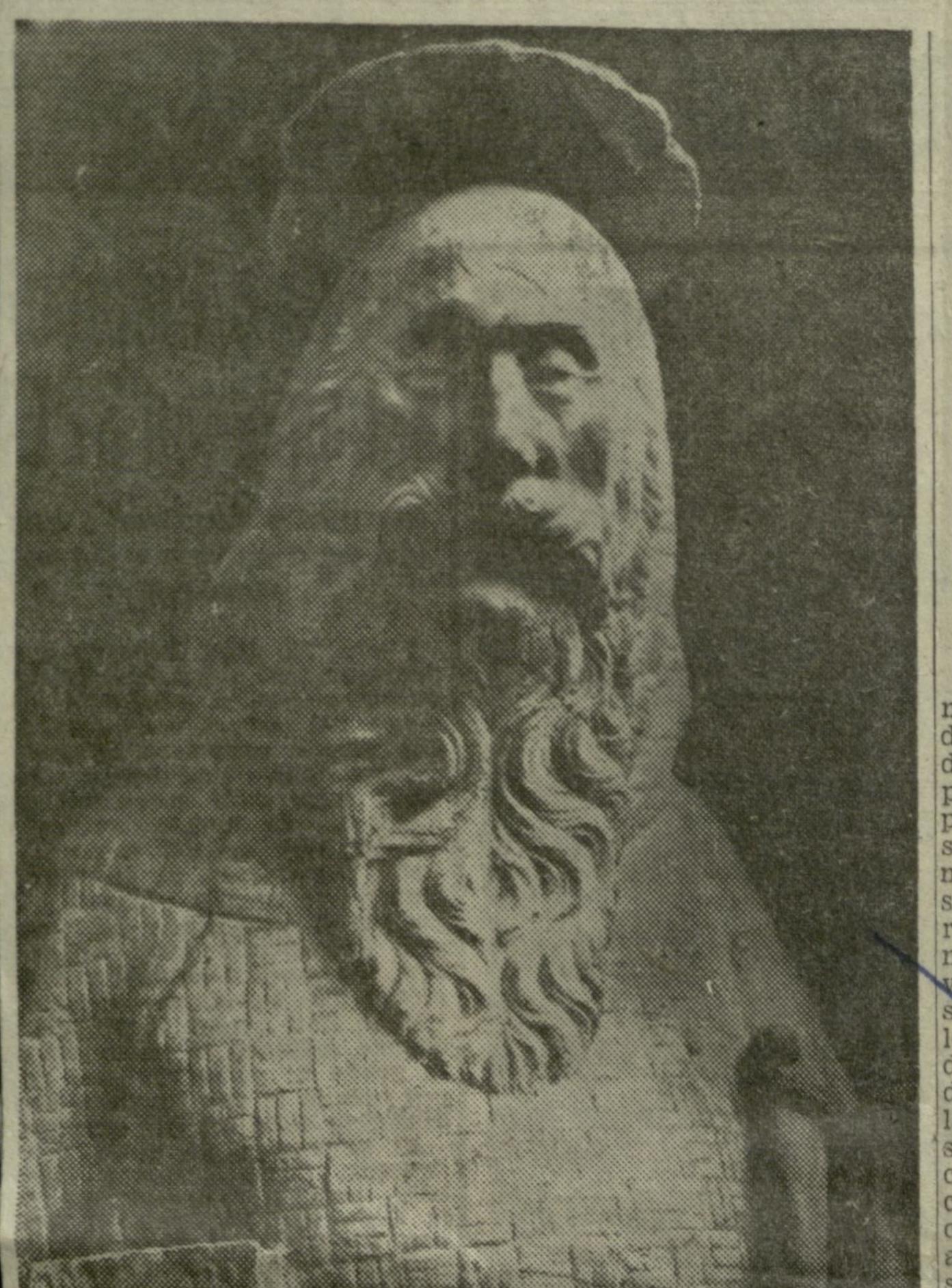
Piazza Duomo

A cura Ente Provinciale Turismo - Milano

OFF. GRAFICHE ESPERIA - MILANO

"He Vapolo, "24-11-1953

M3/



Museo del Duomo di Milano: San Paolo Eremita

UN NUOVO ACQUISTO DI MILANO

Auel che ci offre il Museo del Duomo

cittadina, è un Museo dell'Opera in accezione del tutto speciale, dato che la sua realizzazione non ha implicato l'incorporo del Tesoro del Duomo vero e proprio (che il turista seguiterà a trovar esposto nei forzieri della Sagrestia Meridionale) e neppure di quel ristretto numero di codici miniati di gran classe i quali meriterebbero di essere sottratti alla privilegiata clandestinità di cui è circondata la Biblioteca Capi-

Niente dunque teche e dittici eburnei, oreficerie favolose, preziosi arredi e tavole dipinte; ma qualcosa di più strettamente correlato alla plurisecolare storia costruttiva del Duomo. Insieme storia di un cantiere e storia di singoli artisti, dal modesta taiapiera fino al serafico Leonardo, ciascuno dei quali vi ha lasciato la propria vera traccia. E, nella sua scintillante polifonia, la mai esausta vicenda del più straordinario incontro di correnti di gusto e di tradizioni formali anche remote, spesso addirittura opposite, così da potervisi parlare allo stesso tempo fin tre o quattro lingue diverse, educatamente

tolare.

Questo è il tipo di museo a cui sostanzialmente aspirava da decenni la Fabbrica del Duomo, se si tien conto di quella prima — purtroppo infelice sortita in campo che fu rappresentata dal Padiglione del Duomo all'Esposizione del Novecentosei, quando (molti ancora lo ricorderanno) nella notte del 3 agosto ogni cosa fu rapidamente travolta dall'immane incendio, a cui dobbiamo imputare la perdita di cimeli insostituibili come vetrate, arazzi, diplomi degli arcivescovi e dei duchi, autografi di famosi

MILANO, novembre | ti, proclamava il divisamento | Il carattere prevalente, dal pun-L'idea di un Museo del Duomo non è nuova. Un Museo
dell'Opera ce l'ha ogni Cattedrale che si rispetti, e dunque
perchè no questa nostra, così
profondamente innervata alla
storia artistica e civile della
metropoli lombarda? Visto che
sembra vieppiù improbabile l'erezione di quel Museo Diocesano che S. E. il Cardinale Arcino che S. E. il Cardinale Arcivescovo ci ha da anni promesso, è giusto che per lo meno si levino sugli scudi, a profitto di dei templi maggiori, i quali — Poco meno di mezzo secolo è conda sala, vegliata dal modelpassato da allora, il che ha volo al vero della « Madonnina » la storia monzese sta a dimo- luto dire che nel frattempo l'as- del Perego, tre gentilissime sta-strarlo — al richiamo intrinse- sidua chirurgia conservativa tuette di angioli e profeti tolte co di testimonianze supreme di della ciclopica mole ha tanto dalla guglia Carelli, insigne eciviltà aggiungono l'altro, an-maggiormente popolato, compli-spressione dell'indirizzo plastico che solo potenziale, di riserve ci due guerre, l'infermeria dei borgognone di primo Quattroauree stabilizzate sul bello co- marmi pericolanti, delle vetriere cento; inoltre la greve e assonstante dei valori fuori quotazio- dovute sostituire, delle suppel- nata « Madonna » lignea attrine. Bisogna però subito sog- lettili liturgiche prudenzialmen- buita a Bernardo da Venezia, giungere che questo nuovamen- te sottratte all'uso. Di guisa che robusti riquadri dalle vetrate te allogato a pianoterra di Pa- il problema di assicurare a tut- di Nicolò da Varallo, il paliotlazzo Reale, signorile acquisi- to ciò una sistemazione museale to fiammingo con « Scene della zione dell'attrezzatura museale efficiente e degna si è imposto Passione » e infine, al centro.



Museo del Duomo di Milano: Angelo ligneo

musicisti e maestri dell'arte, re- alla fine perentorio e immedia- la statua di Sant'Agnese, avvigistri contabili e simili. Solo to, e come ne abbiano reperito tata nella pesante tunica, opeche in quell'occasione, essendo l'elegante soluzione gli odierni ra del Briosco più ispirato. la nuova facciata (non esegui- tori del « Popolo » hanno già a- la vibratissima (e quasi inedi-

ancor vivo l'eco delle dispute amministratori della Fabbrica Non di minore interesse le intorno ai progetti presentati pilotati da quel politico di chia- due sale che seguono, particoal Concorso internazionale per re idee che è l'on. Marazza i let-larmente per chi si appunti sul-

ta), non ci si aveva saputo sot- vuto modo di saperlo. | ta) statua tardogotica di «S. trarre al destro di puntare pre- Si tratta ora di visitare que- Agnese » nonchè su quei delivalentemente sulla spettacolari- sto nuovo museo, di farlo pro- cati e luminosi frammenti martà dei freschi documenti di prio patrimonio. Ed ecco una morei accampati in apposital quella gara epica, per quanto breve nota informativa. | nicchia — peducci figurati deldi portata affatto locale. I dodici ambienti a pianoter-l'esterno dell'abside, figurette Vogliamo dire che è da quel- ra di Palazzo Reale (ingresso - modello sull'alto dei taberl'incendio che nacque, a riscon- dal portone di centro) in cui è nacoli dei piloni, ecc. — che per tro di tante giuste recrimina- stato sistemato il Museo del vigorosa fantasia non meno che zioni, l'araba fenice del museo Duomo sono — particolarmente per splendore di stile richiarealizzato ora, soltanto per ra- i primi — risonanti di storia, mano i nomi di scultori fra i gione di circostanze, a tanto di-corrispondendo nella loro pe-massimi attivi nel Continente stacco di tempo? Subito all'in-sante struttura a volte su pila-tra la fine Trecento ed il pridomani la Fabbrica, riconoscen-stri ai resti dell'antico Palazzo mo quarto del secolo succesdo che la catastrofe avvenuta della Curia Arenghi, legato ai sivo. Quanto alla sala quinta, era una grande lezione per tut-fasti della Signoria Viscontea. fa piacere senza dubbio ritrovarsi a tu per tu con una scul-

tura manieristica non spregiata dallo stesso Vasari, come la « Maddalena » del Marini, oppure con gli imponenti stalli intagliati dell'aulico coro pellegriniano; ma l'occhio correra da sè a rigor di preferenze su quel che ostenta la grande teca illuminata di fondo: dove da un Apostolo di compatta impassibilità, venato nel marmo come un idolo Tàng, al bell'Angelo mantegazzesco e ai movimentati bronzi barocchi, si è combinato un saputo acrostico di Zeitlose Kunst da museo

grande.

Distribuiti variamente si accampano alle pareti i famosi arazzi della serie Karcheriana che scamparono all'incendio del '906 perchè depositati al Castello Sforzesco. Essi creano colore in uno schieramento per altra via di per sè alquanto monocorde, effetto che poco dopo sortisse anche il singola e affrontamento di torsi statuari e di vetrate splendenti di puri smalti. Più oltre ancora, l'ampio vaso della sala settima presenta, oltre al meglio dei bozzetti barocchi in terracotta (dove si possono cogliere brani gustosissimi, degni di figurare in quel museo d'eccezione che è nell'Unteren Belvedere di Vienna) anche figure mantegazzesche di buon nerbo e quei cartoni ceraneschi per i bassorilievi da collocare sulle porte del Duomo, di cui è simpatico poter effettuare sur place il confronto prima con l'interpretazione in terracotta a formato ridotto e poi con i marmi messi in opera. Ma a dar ascolto alle «curiosità» non sarebbe più finita. C'è gente che s'è già interessata di appurare se è vero che dentro il grande modello in legno esposto alla sala decima (scala 1/20) ci sia davvero possibilità da passeggiare. A ciascuno il suo gusto. Quanto a noi, visto che si è in vena di confidenze, avremmo preferito trovare nella sala dodicesima, o della cava di Gandoglia, qualcosa di meglio, come titoli di benemerenza, che i modelli per le porte (bronzee) di Minerbi e Castiglioni. Ogni cosa a suo luogo, ma non era appunto quello il luogo di dar prova palmare che in materia di arti figurative la Ven. Fabbrica del Duomo ha saputo finalmente superare i pericolosii miasmi del qualunquismo figurativo per mettersi al passo con l'arte in lettere maiuscole?

29 NOV. 1953

APERTU IL MUSEO DEL DUOMO DI MILANO

Servirà da contravveleno aqli intossicati d'arte cattiva

Non è una fredda e disparata raccolta; ma è la vita stessa della cattedrale che cresce e si rinnova di continuo senza mai invecchiare

Museo di Sant'Ambrogio, un al- si può affermare che in Ugo all'arredamento, aggiungeremo lanese: il Museo del Duomo, nei rienze necessarie a pondera- i milanesi hanno evitato tanto magnifici spazi a terreno in Pa- re, a giudicare, a ordinare. il museo a regia cosiddetta lazzo Reale. Dodici saloni pieni Ecco quindi perchè il Museo funzionale, con tiranti d'acciaio, di statue originali, di calchi, di del Duomo non poteva avere verghe cromate e linoleum gialmarmi e pietre varie, di bronzi, un ordinatore più adatto. Dire- lo e viola, quanto il museo di rami, terrecotte, legni, di ele- mo, anzi, che Ugo Nebbia ci tipo macelleria o grand hôtel menti e frammenti architetto- sembra veramente e meglio una con campionario di marmi lusnici e decorativi, di lapidi, di specie di padre del Museo. Pen- suosamente malmessi e sprearazzi, di vetrate, di modelli e sate che non solo se lo va stu- cati. progetti, di cartoni, disegni, diando da gran tempo, ma che Non era facile mantenere un stampe, fotografie, di bolie e lo va educando in silenzio e in equilibrio, ossia più equilibri: sotterranei e dai cantieri della con una ferma fiducia degna lo stile gotico e il Rinascimencattedrale, scelto e posto in ele- dei buoni uomini che, secolo to, fra il Barocco, il Settecento gante e serio ordine da Ugo dopo secolo e giorno per gior- e l'Ottocento e il Novecento Nebbia con l'aiuto dell'architet- no, elevarono la nostra miraco- stesso, fra gusto vecchio lomto Adolfo Zacchi.

Si è aperto finalmente, dopo il steri di arti remote e oscure, completo, perfetto. Quanto poi tro santo bellissimo museo mi- Nebbia non manchino espe- che grazie a Nebbia e a Zacchi manoscritti: il tutto levato dai amore, con pazienza costante e fra tanti e diversi materiali, fra losa montagna e caverna di ro- bardo, campionese, veneto, te-Abbiamo fatto parlare il vec- seo e grigio marmo. Sotto al desco, francese, fra l'archichio amico Nebbia. Pittore e tra guida, i milanesi avrebbero tettura, la scultura, la pittuletterato, storico e critico d'arte, potuto ritrovarsi in uno di quei ra, l'artigianato, la decoranonchè funzionario di sovrin- musei-magazzini dove è difficile, zione; nè, insomma, fra spitendenza, Ugo Nebbia, sognato-nella confusione, distinguere un rito artistico e spirito relire ma pratico anche, era l'uomo lavoro di pazienza dall'opera gioso, fra tante anime e tanti più indicato a creare questo geniale; o se no, peggio ancora, corpi. Ma il desiderabile, dolce moderno museo di antichità vi- in uno di quei musei-scoletta, accordo è stato alfine ottenuto; va e di modernità legata all'an- a fredda intenzione scientifica con discreta sontuosità, certo, tico. Dal futurismo e dal cubi- e didattica, che vorrebbero so- ma anche con semplicità, modesmo — di cui scriveva negli an- stituire i manuali di testo; con stia, sincerità, vale a dire con ni lontani quando i professori forte svantaggio, beninteso, la più intelligente delle intelliuniversitari e i funzionari oggi giacchè in un libro si riesce a genze. E che cosa ci ha detto dediti all'avanguardia nemmeno far entrare una cronologia e Nebbia l'ottimista, smettendo in

sapevano i nomi di Picasso e una storia, mentre invece non larghi sorrisi le sue parche di Boccioni — e su fino ai mi- può esistere un museo assoluto, spiegazioni? « Vedrete che questo museo servirà da contrav-

> Si: contravveleno. Museo infatti ravvivatore e rianimatore. Museo consolatore nella disperazione dell'arte cattiva. Quasi ogni pezzo, infatti, dal più antico disegno, che ricorda il 1390, alla pura e colta facciata del Brentano, dalla riproduzione del monumento a Papa Martino V, di Jacopino da Tradate, al vasto rilievo di Gaspare Vismara con la Creazione, dal consumato pavimento a intarsio su motivi del Pellegrini e financo al nudo monolito di Candoglia appena tagliato, quasi ogni pezzo entro questa dozzina di sale appare sano, vivo — anche quelli più guasti e rotti pei danni del tempo e della guerra — ed è confortante sia come spirito sia come materia. Nessuna falsità, nessuna vacuità; e anche Rococò e Neoclassico resistono a meraviglia. Nulla di spento o di muto.

> > Dagli emblemi marmorei del-

la Veneranda Fabbrica, si passa al modello in noce della Madonnina, dai doccioni, dai fogliami e fioroni e dai draghi del Tre e Quattrocento, alla Madonna di legno policromato, commessa nel 1392 a Bernardo da Venezia, la prima forse che fu venerata nel nostro Duomo. Dalle statuette di influenza francese che ornavano la guglia Carelli, a una deliziosa, raffinatissima Sant'Agnese eseguita nel 1491 da Benedetto Briosco, e a due arazzi, di fabbrica fiamminga degli inizi del Cinquecento il primo, d'ispirazione fiammingo - borgognona il secondo, ma lavorato a Milano verso la metà del Quattrocento. Da tre stupendi sportelli delle più antiche vetrate della serie della Genesi, assegnata a Niccolò da Varallo verso la metà del Quattrocento, a varie piccole sculture del Tre e Quattrocento, fra le quali un cane, lombardo, una testa d'angelo di scuola francese e un ragazzo che suona il liuto... E vengono poi una statua di San Giorgio, che dovrebbe raffigurare Gian Galeazzo Visconti, eseguita da Giorgio Solari nel 1404, e un'altra bella Sant'Agnese franceseggiante, e tre copie di colossi portadoccioni, fra i quali un formidabile Ercole o Sansone, tedescheggiante. E poi un San Pietro di veneto sapore, e un santo o martire giovinetto, opera di qualche Briosco, e un grandioso San Paolo Eremita d'ignoto maestro lombardo della metà del Quattrocento, e l'Adamo col piccolo Abele di Cristoforo Solari... E poi, ancora, stalli originali del coro ideato dal Pellegrini, arazzi di scuola raffaellesca, preziose statuette del Trecento in rame sbalzato e dorato, provenienti dalla chiesa di San Gottardo. E angeli e santi e sibille e profeti e vescovi e ritratti viscontei, dei Mantegazza, di G. B. da Sesto, di Cristoforo Solari, di Andrea Fusina, di G. A. Amadeo, di Giovanni Andrea Biffi, di Angelo De Marinis detto il Siciliano... E frammenti ed elementi o avanzi intieri, d'ogni materia e secolo, dal marmo di Carrara al serpentino, dal XIV al XIX, regalatici con le bombe o calati qui perché rosi dalle intemperie e sostituiti... E, ancora, un classico, delicato Paride cinquecentesco, e altre stupende vetrate dell'abside, e una lunga serie di rilievi in terracotta, alcuni dei quali disegnati da G. B. Crespi detto il Cerano, coi rispettivi chiaroscuri originali del pittore...

Si arriva, così seguitando, agli ultimi saloni, con l'Archivio storico e con quello musicale, coi progetti e coi particolari per la nuova facciata secondo la gara internazionale del 1886-88, in cui risultò vincitore l'architetto milanese Giuseppe Brentano, morto giovane nel 1889, e col famoso modellone ligneo del Duomo iniziato verso la metà del Cinquecento. Ed ecco alla fine, ideata per mostre temporanee, una stanza dove sarebbe interessante vedere anche i lavori per il Duomo - porte, statue, vetrate — già esposti nella Triennale del '51; ed ecco un piccolo museo a sé del marmo di Candoglia, grezzo in massi o lavorato, e perfino in lastre trasparenti all'uso bizantino: come quelle che fanno da vetro in uno degli accessi di questa succursale indispensabile per rivelare e conoscere tutto l'al-

trimenti inconoscibile Duomo. E' un museo naturale, completo questo, logico e necessario per eccellenza. Gli altri no, meno. Non è una fredda e disparata raccolta; ma la cattedrale stessa, mitica, angelica, grande spirito e forte corpo: anzi una stirpe, direste che cresce e si rinnova di continuo, non mai invecchiando, non mai morendo, nemmeno nei suoi membri singoli, che si allontanano senza sparire, senza veramente perire. Nemmeno nelle sue membra, nemmeno nelle sue cellule. Ed è il museo esemplare dell'eterna arte sociale e

ideale. Leonardo Borgese

Si è aperta a Milano una magnifica mostra dei cimeli della cattedrale Cronaca d'arte di Renzo Biasion

pio d'Europa; superato soltanto da S. Pietro in Roma che misura 186 metri, contro i 158 della cattedrale milanese. La lunghezza della navata trasversale è di 93 metri, l'altezza dal suolo alla testa della Madonnina 108 metri. L'intero edificio ha un volume generale di 411 mila 800 metri cubi, e all'esterno si contano 3500 statue, 145 pinnacoli e guglie, 169 finestroni. Queste aride cifre danno, più che le parole, un'idea della grandiosità e della imponenza del Duomo di Milano.

Nessuno che passi per la metropoli lombarda fa a meno di dare, può durare eterno, sarà preso da così, più pratica. Vedendo il brula piazza e attorno all'abside, i

Il Duomo di Milano batte per un seo della "Fabbrica" che ha dato metro la famosa cattedrale di lo spunto a questa cronaca). Al-S. Paolo di Londra, ed è per- l'origine il consiglio si componeva ciò, per lunghezza, il secondo tem- di 105 persone: vicari, canonici, prelati, il sindaco del comune e 66 cittadini, "militi, negozianti, ingegneri e maestri, fabbri" che davano alla Fabbrica la loro consulenza e spesso anche la loro opera. Poi col volgere dei tempi il numero variò ed è ora formato soltanto da sette membri, quattro dei quali nominati dal prefetto su proposta del comune di Milano. Da principio dirigeva i lavori un "inzignero generale" così chiamato perché non esisteva ancora il termine di architetto, affiancato da "magistri a muro", cioè capomastri, e manovali, maestri delle vetrate, tagliapietre, artigiani. La Fabbrica stipendiava sia pur di sfuggita, un'occhiata al un maestro di grammatica per i Duomo. E, a parte le considerazio- chierici del Duomo e per i giovani ni che possono essergli suggerite poveri ma studiosi, un maestro di dalla sua bellezza, è colpito da quel musica per i cantori, e provvide a gigantesco lavoro d'intaglio che sta l'istituire una scuola di scultura dosopra le case ed ha davvero, pur ve gli scultori anziani educavano nell'immensa mole, qualche cosa di all'arte i più giovani, destinati a aereo. Se poi si ferma a visitarlo continuare i lavori per la cattedraed ha voglia di percorrere le cin- le. Quando si pensi che il Duomo, que navate dell'interno, di salire i iniziato grandiosamente nel 1386 919 gradini che portano all'ultimo dal duca Galeazzo Visconti al poterrazzo della guglia maggiore, o sto della precedente basilica che aggirarsi nella selva di statue, di rovinando aveva ammazzato dueguglie, di archi rampanti del tetto, cento persone, a tutt'oggi non è anpoiché il godimento estetico non cora terminato, apparirà chiara la importanza della Fabbrica e quanaltri pensieri di natura, diciamo to abbia contribuito alla realizzazione di quest'opera, di carattere lichio di formichine nere giù nel- veramente collettivo, il lavoro di centinaia di umili artefici, scultori tram e le automobili simili a gio- che non hanno lasciato il loro nocattoli per bambini, penserà ad e- me, modesti operai e semplici tasempio: come è possibile che di gliatori di marmo. Per rendersi questo mare di statue, di pinnaco- conto di tutto l'immenso lavoro inli, di creste marmoree. di mensole torno al cologgo bacteri -

53-XAX-01-564

sto dei tanti che furono fatti, fin dalle origini, pel Duomo. In queste dodici sale ordinate con quel gusto e quell'intelligenza di cui Ugo Nebbia ha già dato prova tante volte, è raccontata in sintesi l'intera storia del massimo tempio milanese. La cattedrale qui è davvero presente, si potrebbe dire che parla da vicino, non solo alla mente ma anche al cuore di colui che guarda. Non si può visitare il tempio trascurando il museo. Quasi si dovrebbe prima percorrere il museo e poi il tempio, per meglio capirlo. Come è possibile da sotto avere un'idea della Madonnina, issata là in alto nel cielo? Qui entro un tondo luminoso è esposto l'originale in noce della parte superiore nelle sue esatte e colossali dimensioni. Si vedono doccioni, statue che erano in alto e stavano per cadere e furono sostituite. Il vento e la pioggia, il sole e le intemperie hanno rimodellato queste statue, smussando angoli, ammorbidendo pieghe, togliendo e levigando quasi con la stessa amorosa mano dello scultore, sicché a volte il risultato ha un senso di potente mistero, che ti prende. Angeli, draghi, condutture per l'acqua piovana, pinnacoli che per secoli furono là in alto, nell'aereo merletto marmoreo, gentiluomini in parrucca o barbuti eremiti, ora sono qui l'uno accanto all'altro. A quattro metri d'altezza una santa sta tranquilla accanto a un drago dalla bocca ferocemente spalancata. E una saletta dedicata al marmo di Candoglia, col quale fu costruito l'intero edificio, ti mostra la preziosa docilità di questo materiale, riducibile a trasparenze di vetro. Il Duomo, il grande Duomo, qui si può finalmente conoscere appieno e con esso, poiché ad esso è legata, tutta la vita religiosa e civile lombarda dal trecento ai nostri giorni.

Renzo Biasion

Fiera Letteranie, 25.4.54

E' SOLO LA "MODA,, CHE AVVICINA IL PUBBLICO

LANGUE IL MUSEU DEL DUUMO

Sono appena trascorsi sei! mesi da quando il Museo del Duomo fu inaugurato: sei mesi ed è mortificante constatare come un tal luogo così ricco di

di MARIO PORTALUPI

egregie opere non abbia avuto sistenza di codesto «loro » Mu-, me come, per limitarci, gli stunè abbia incontrato quella for- seo? Ma forse converrebbe ad- di grafici leonardeschi nel tituna di pubblico che agli inizi dirittura capovolgere la do- burio c le stampe del Vitrusembrava lecito supporre. Trop- manda. La «campagna» di vio, disposte lungo le pareti o po silenzio nelle sale del Mu- stampa che fu condotta a suo tra pilastri e pilastri in luoseo; troppo scarsamente fre- tempo a favore del Museo, riu- ghi comodi per la consultazioquentate. Un segno singolar- sci piuttosto deboluccia; ed è ne e visione. Nicchie-vetrine tati più interessanti di gloriomente indicativo del fenomeno mancata del tutto la successiva. ricavate negli spessori murali si ma non sempre e in tutto è dato anche dal fatto che co- autentica campagna che si sa- colme di rari pezzi plastici su illuminati artisti, nonchè di desto luogo ammirevole ha la rebbe dovuta fare — per dif- cui scenicamente zampillano «scuole» operanti in Lombarsua sede proprio in quel Palaz- fonderne la conoscenza — non bianche luci. Formelle, basso- dia, in Milano, nel corso delzo Reale, verso il quale si diri- appena, cessata la determinanti in terracotta d'antica l'aureo Quattrocento. L'elegono fiumane di gente nei gior- te ragione di cronaca, la stam- e superba fattura, torno, ganza e il gusto scultoreo del ni in cui sono sul pennone le pa tacque. I risultati sarebbe- ad altezza d'uomo, sicchè la secolo vi sono impressi. insegne di quelle ormai tradi- ro oggi ben diversi. Ma, al opera è «sfruttata» anche cozionali grandi mostre di pittu- contrario, nel Museo del Duo- me elemento decorativo. Arazzi gli esempi dello stilismo fine ra che, dal Caravaggio al Sei- mo evidentemente si preferi- preziosi — taluni tessuti alla Trecento (ove s'annunziano ad cento olandese, hanno favorito sce quella sonnacchiosa atmo- fiamminga — ove si conside- ogni piè sospinto le influenze l'allargamento del classico sfera da giornata agostana che ri, tra l'altro, la stupenda se- nordiche, francesi e tedesche) « poligono espositivo » italiano, rendendo le sale deserte, ren- rie donata dal Duca di Mantotrasformando il «triangolo» de così poco utile in una città va a San Carlo, portante dicoi vertici a Venezia. Firenze pratica e di pratica cultura segni di schietta ispirazione e Roma in un «quadrangolo» come la nostra, il disporre di raffaellesca; statue piedestalcol più giovane, ma più attivo un così importante organismo late: statue, altorilievi, sculvertice qui a Milano. Sembre- artistico-culturale Quando noi ture lapidee, stemmi, docce, rà incredibile. Perchè, per ac- lo visitammo la prima volta guglie, peducci. fioroni pensili. cedere al cortile da cui si sale ne riportammo ben gagliarda Archi gotici e strutture del alle mostre, bisogna necessaria- impressione. Intanto l'aspetto. Trecento accanto a innalzamente transitare davanti all'in- il decoro. l'arredo, l'architet- menti piermariniani; sempligresso del Museo. E, secondo tura. Le sale lucide di marmi ci muri moderni «interrotti» l'antica regola, chi passa, dove politi; chiare ed invitanti a da vetrate d'identificazione passa sosta. Senonche, mentre lunghe soste. L'ambientazione quattro e cinquecentesca lomlà c'è sempre il richiamo, l'at- degli oggetti, delle opere cu- barda... Tanto basti. Ma. certrazione propagandata, qua rata con un davvero felice e to, cio che qui è da ritenere non c'è nulla o quasi. Dopo sei armonico senso distributivo, soprattutto importante, sono le guide da parte di persona o mesi, infatti, quanti sono i mi- Le teche, alcune contenenti opere statuarie rimaste per persone competenti. lanesi che ancora ignorano l'e- documentazioni importantissi- lunghi decenni, se non per se- i

coli, nelle umide ombre dei sotterranei della cattedrale.

Si tratta per lo più di sculture che, nate per giocare da protagoniste nello svettante e gugliato scenario architettonico del Duomo, nate come scultura decorativa in funzione di abbellimento appunto architetturale, rivelano, guardate da vicino e nell'assieme, i por-

E non sono assenti neppure

A questo punto, riflettendo su una tal quale raccolta di tesori, si pensa quali possibilità di studio e di «scoperte» il Museo conceda. Ebbene, lo studioso che qui volesse indagare e scoprire troverebbe attorno a sè il vuoto assoluto.

Un fatto accorante è che in codesta sede non c'è catalogo (all'infuori di uno scheletrico sommario), non si trovano notizie, pubblicazioni, materiale fotografico... ne consigli, ne

MARIO PORTALUPI